

Per evitare un ribasso eccessivo della moneta statunitense

Le banche centrali costrette a ingenti acquisti di dollari

Il mercato valutario si muove in senso opposto alla congiuntura economica: secondo l'OCSE nei prossimi 12 mesi solo gli Stati Uniti realizzeranno un aumento della produzione del 5,5% - La moneta strumento di guerra commerciale

ROMA — Il dollaro è sceso ieri sotto le 880 lire ed è stato riportato a 881,50 alla fine degli scambi attraverso gli acquisti della Banca d'Italia. Questi acquisti di dollari, necessari alle riserve, sono un servizio che alcune fra le principali banche centrali stanno rendendo al sistema dei cambi fluttuanti, voluto dagli Stati Uniti. Acquistano dollari anche la banca centrale tedesca e quella giapponese, anch'esse non desiderose di rivalutare le rispettive monete nazionali in questo momento, benché abbiano una bilancia con l'estero molto migliore di quella italiana. I tedeschi, in particolare, hanno fatto di tutto per evitare un rialzo ulteriore del marco, favorendo l'emissione di prestiti esteri in casa propria, per un ammontare che nel mese di giugno è stato di 1,6 miliardi di marchi e in quello di maggio di 1,7 miliardi. Anche il Giappone favorisce ora l'emissione di prestiti esteri in yen.

La congiuntura economica si è ora profondamente diversificata nei principali paesi capitalisti. Mentre il Giappone ha realizzato 6,6 miliardi di dollari di attivo nella bilancia dei pagamenti degli ul-

timi sei mesi, ed ha una produzione industriale ancora in rapida espansione, la Germania occidentale ha registrato nell'ultimo trimestre la stagnazione produttiva. Il commercio estero tedesco continua a tirare forte, avvantaggiato dai larghi crediti e dalla forza tecnologica e politica delle grandi imprese chimiche e metallurgiche, ma all'interno è la crisi, con la disoccupazione che continua a restare oltre il milione di persone. Il mercato valutario, ignorando questa diversità di congiuntura, rivaluta tuttavia il marco al pari del yen, come rivaluterebbe la lira qualora la Banca d'Italia non continuasse ad acquistare dollari che gli vengono venduti dalle stesse banche italiane, o da operatori statunitensi, i quali pensano di riprendersi in altro momento, a miglior prezzo.

A sottolineare lo sganciamento fra fluttuazione delle monete-chiave e prospettive economiche reali sono venute anche le previsioni ad un anno dell'Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo-OCSE, con sede a Parigi. L'OCSE accorda ad un solo paese, e cioè agli Stati Uniti, la prospettiva di un ra-

giungibile incremento della produzione di qui alla prima metà del 1978. Anzi, proprio all'inizio del 1978 gli USA realizzeranno un incremento della produzione attorno al 5,5% persino maggiore — con una riduzione rispetto al ritmo di quest'anno — anche rispetto al Giappone, che scenderebbe al 5%. I tassi di sviluppo dovrebbero ridursi al 3,5% per la Germania occidentale ed addirittura allo 0,5% per l'Italia. Come al solito, bisogna fare la tara a queste previsioni, le quali tuttavia se hanno un fondamento lo trovano in dati e situazioni rilevanti al momento. Gli stessi dati e situazioni che dovrebbero conoscere quanti spingono per il ribasso del dollaro, cioè di una moneta che dovrebbe essere rappresentativa delle tendenze dell'economia statunitense.

Tutta la manovra sul dollaro si concentra, dunque, attorno alla ricerca di vantaggi nel commercio internazionale mediante la manipolazione del lavoro di cambio della valuta che fa da intermediario nella maggior parte delle transazioni mondiali. E' uno degli strumenti della guerra commerciale. Riassumendo si svaluta il

All'EXPO 77 di Rimini (16-25 luglio)

INCONTRO INTERNAZIONALE PER I VINI TIPICI PIEMONTESI

La partecipazione della Regione Piemonte all'importante rassegna, permetterà ai milioni di visitatori stranieri e italiani in vacanza sulle spiagge romagnole, di degustare il meglio della produzione enologica della regione più vinicola d'Italia - Adeguate informazioni sui prezzi e sulle annate

Una garanzia regionale

Il Piemonte, nonostante la forte riduzione della superficie vitata verificatasi in questi anni (dal 161 mila ettari del 1950 agli attuali 97 mila 208), resta pur sempre fra le principali regioni viticole del nostro Paese con una produzione di uva oscillante mediamente tra i 5 e i 7 milioni di quintali.

La nostra viticoltura, che si era sviluppata come viticoltura contadina coltiva-trice e bonificatrice recuperando in tempi passati alla coltivazione il «gerbido» ed il bosco, ha subito tutte le gravi conseguenze dei profondi sconvolgimenti che si sono verificati nelle nostre campagne nel corso degli anni 1960-1970 ed è stata da essi in parte travolta. Le difficoltà attuali di mercato, compresi gli ostacoli alla libera commercializzazione nell'area della CEE, condizionano la ripresa del settore. Ma lo sforzo dei produttori e gli investimenti dell'Amministrazione regionale hanno posto le premesse per una crescita della viticoltura piemontese, con la qualificazione del prodotto e la sua affermazione anche sui mercati internazionali: la re-

sa del vino piemontese è stata nel 1976 di 126 miliardi. Con la prima edizione di «VININCONTRI», realizzata a Torino nel maggio scorso, e con la promozione di analoghe rassegne in varie occasioni, quali l'EXPO di Rimini, la Regione Piemonte compie i primi passi per la costruzione di un'immagine regionale dei vini piemontesi, articolata e organica nello stesso tempo. Infatti, accanto ai vini degli operatori più affermati, è da rimarcare una grossa presenza delle cantine sociali e anche dei singoli operatori contadini. Nella misura in cui si affermerà «VININCONTRI», si apriranno pertanto ampie possibilità per la costruzione di una precisa immagine dei vini delle Cantine sociali e dei produttori agricoli all'interno del più generale complesso dei vini a DOC e dei vini tipici piemontesi.

Se per il futuro della nostra viticoltura ogni sforzo dovrà essere fatto per qualificare ulteriormente i vini a DOC, non si può dimenticare che questi vini rappresentano appena il 20% della produzione e, pur esistendo ancora qual-

Cantina sociale Canelli



Asti Spumante Cantina Sociale Canelli. 48 PREMI DOUJA D'OR

Gli americani hanno rinunciato al veto

Il Vietnam all'ONU

Nei giorni scorsi il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha esaminato la questione dell'ammissione del Vietnam ed ha deciso all'unanimità di raccomandare alla prossima riunione dell'Assemblea generale di ammettere tra i suoi membri la RSV. Dunque il 20 settembre prossimo con ogni probabilità il Vietnam entrerà all'ONU: nel '75 e nel '76 la proposta di ingresso del Vietnam aveva raccolto ogni volta praticamente l'unanimità dei consensi nell'assemblea generale e solo il «veto» ostinato di un paese, opposto dall'amministrazione Ford aveva impedito che un rappresentante di Hanoi sedesse al «Palazzo di vetro».

Questa volta il veto è caduto, il rappresentante statunitense al Consiglio di Sicurezza Donald McHenry ha dichiarato che gli Stati Uniti pensano in futuro di lavorare con il Vietnam così come con le altre nazioni, per costruire una nuova era di pace e di cooperazione. Gli USA mantengono così l'impegno a non rinnovare il «veto» all'ammissione del Vietnam all'ONU assunto a Parigi durante i colloqui vietnamo-americani dell'inizio dello scorso giugno.

L'ammissione del Vietnam all'ONU non può essere considerata molto di più che un atto di giustizia. Nel 1975, dopo la liberazione del sud

e la caduta del regime di Thieu i due governi che allora controllavano le due parti del Paese, RGV e Nord e GRP ad Hanoi, presentarono la loro domanda di ammissione alla prossima riunione dell'Assemblea generale della Nazioni Unite. La sconfitta bruciava ancora alla Casa Bianca, e Ford decise di opporsi con tutti i mezzi, malgrado le pressioni che gli vennero da molte parti, all'ingresso dei due governi vietnamiti. Il pretesto che si trovò allora fu di legare l'ingresso del GRP e della RDV a quello delle due Coree, e questo contro la volontà almeno della Repubblica popolare democratica di Corea che non aveva presentato domanda di ammissione. Malgrado il voto massiccio, quasi unanime dell'Assemblea generale al Consiglio di Sicurezza, Ford e Kissinger mantennero il «veto» e, poiché così vuole il regolamento delle Nazioni Unite il Vietnam restò fuori.

La stessa poco dignitosa farsa si ripeté l'anno successivo. Questa volta però Washington non poteva più ricorrere al pretesto delle due Coree: nel frattempo una larga consultazione popolare in tutto il Vietnam aveva deciso la riunificazione, obiettivo di trent'anni di lotta, ed era nata la Repubblica Socialista del Vietnam che ripropose la sua domanda di ammissione alle Nazioni Unite. L'argomen-

to americano questa volta fu altrettanto spietato del primo e si colorò per il momento di tinte propagandistiche ed elettorali. Washington sostenne l'«indignità» del Vietnam di accedere all'ONU, in quanto rifiutava di fornire notizie sugli americani dispersi dando così prova di «disumanità». Era falso e la Casa Bianca lo sapeva bene perché proprio in quell'anno a più riprese varie personalità americane erano scese all'aeroporto di Hanoi per ricevere spoglie di «G.I.» caduti durante la guerra, via via che venivano ritrovati.

Così, gli americani rimasti al Sud Vietnam dopo la vittoria delle forze di liberazione o perché avevano a perso l'elicottero o dell'operazione di evacuazione del 29 aprile 1975 o perché avevano scelto di restare, vennero lasciati liberi di ripartire ed il senatore Edward Kennedy fu invitato a Saigon ad accogliere i rifugiati in patria. Fra di loro c'erano missionari, gente di buona volontà, ma anche consiglieri e tecnici militari. E tutti fino al loro rimpatrio avevano vissuto liberamente a Saigon, senza fastidi di sorta. Ma per quanto falsi fossero gli argomenti di Ford, il «veto» rimase, anche se il suo tentativo di ottenere simpatie (e voti) dimostrando di essere strenuo

difensore del ritorno in patria degli americani (voti e si colorò per il momento di tinte propagandistiche ed elettorali. Washington sostenne l'«indignità» del Vietnam di accedere all'ONU, in quanto rifiutava di fornire notizie sugli americani dispersi dando così prova di «disumanità». Era falso e la Casa Bianca lo sapeva bene perché proprio in quell'anno a più riprese varie personalità americane erano scese all'aeroporto di Hanoi per ricevere spoglie di «G.I.» caduti durante la guerra, via via che venivano ritrovati.

Così, gli americani rimasti al Sud Vietnam dopo la vittoria delle forze di liberazione o perché avevano a perso l'elicottero o dell'operazione di evacuazione del 29 aprile 1975 o perché avevano scelto di restare, vennero lasciati liberi di ripartire ed il senatore Edward Kennedy fu invitato a Saigon ad accogliere i rifugiati in patria. Fra di loro c'erano missionari, gente di buona volontà, ma anche consiglieri e tecnici militari. E tutti fino al loro rimpatrio avevano vissuto liberamente a Saigon, senza fastidi di sorta. Ma per quanto falsi fossero gli argomenti di Ford, il «veto» rimase, anche se il suo tentativo di ottenere simpatie (e voti) dimostrando di essere strenuo

Anche i detenuti comuni vogliono l'amnistia

Divampa la rivolta nelle carceri di tutta la Spagna

MADRID — Solo ieri sera verso le 18.30, la polizia e la Guardia Civil sono entrate nel carcere di Carabanchel, costringendo alla resa i 500 detenuti comuni che si erano ammutinati da quattro giorni. L'assalto al carcere, secondo della giornata di ieri, ha dato luogo ad una vera e propria battaglia verso sera, la tetra prigione madrilenne apparve avvolta nel fumo dei lacrimogeni, e dall'interno provenivano le grida dei prigionieri. La rivolta di Carabanchel, che era stata seguita in questi giorni da un divampare di proteste nelle carceri di tutta la Spagna, da Valenza a Las Palmas ad Almería, Valencia, Oviedo, Valladolid, Saragozza e Barcellona, rivendicava l'amnistia anche per i delitti comuni, e migliori condizioni di vita nel carcere. Nella mattinata di ieri i detenuti avevano chiesto l'intervento del primo ministro Suarez e del ministro degli interni.

La polizia, che aveva dato un ultimatum ai rivoltosi per ieri mattina, ha tentato un attacco al carcere verso mezzogiorno dopo aver trasferito in altre sedi quei prigionieri, circa cinquecento, che non partecipavano all'ammutinamento. Una vera e propria battaglia, con il lancio di centinaia di bombe lacrimogene e di pallottole di gomma, si è scatenata fra i correnti e i tetti del carcere, mentre davanti alle mura una piccola folla di parenti e amici dei prigionieri si scontrava con la polizia. Fumo, grida di «polizia assassina», scoppi di lacrimogeni e rilanciate dal tetto fra i poliziot-

Dopo il fallito tentativo di Ecevit

Turchia: nuovo governo Demirel a capo di una coalizione di destra

ANKARA — Il primo ministro turco Suleyman Demirel ha annunciato la costituzione di un nuovo governo tripartito in sostituzione delle compagnie uscite di Bulent Ecevit. Al nuovo governo, accettato dal presidente Fahri Koruturk, è assicurata la maggioranza di 229 voti su 450 seggi alla Camera dei deputati.

Il partito popolare repubblicano di Ecevit ha la maggioranza relativa di 214 voti, ma il suo tentativo di formare il nuovo governo non ottenne per

12 voti la fiducia della camera. Demirel, capo del partito della giustizia, secondo nello schieramento parlamentare, si è alleato con il partito per la salvezza nazionale filo-musulmano e il partito di azione nazionale di destra per garantirsi una maggioranza in Parlamento.

Il nuovo governo Demirel appare una replica quasi identica di quello conservatore di coalizione che governò la Turchia per 26 mesi prima delle elezioni, e che accumulò una serie di gravi problemi nel campo della politica interna, di quella estera e in campo economico.

La maggior parte degli osservatori è convinta che il ritorno di Demirel al potere con due dei suoi ex partner significherà altro ritardo per la soluzione della questione cipriota e per un miglioramento delle relazioni con Washington.

Demirel è riuscito a varare il governo all'ultima ora assegnando al partito salvazionista, malgrado le forti perdite subite da questo partito nelle elezioni, otto ministeri, fra cui quello degli interni. Il terzo partner della coalizione, e cioè il partito d'azione nazionale, un partito di estrema destra, ha ottenuto cinque ministeri in considerazione del successo riportato alle elezioni che lo ha portato ad avere 16 seggi invece dei tre che aveva nella legislatura precedente.

Elio Archimede

ALL'EXPO 77 DI RIMINI DAL 16 AL 25 LUGLIO

rassegna dei vini tipici piemontesi

I grandi vini della tradizione presentati al giusto prezzo e con garanzia di genuinità da vinificatori individuali e da Cantine cooperative espositori del «Vinincontri» di Torino

a cura della REGIONE PIEMONTE 1° dipart. - Assessorato agricoltura

Esonerati due ministri in Bulgaria

SOFIA — Il Consiglio di Stato bulgaro, riferisce l'agenzia ufficiale «BTA», ha esonerato ieri dalle proprie funzioni il ministro della sanità pubblica Angel Todarov e il ministro della metallurgia Nikola Kalchev i quali, aggiunge, sono stati trasferiti ad altri incarichi.

Vari altri ministri sono stati sostituiti e funzionari di alto livello assegnati a compiti diversi da quelli finora svolti nell'intento di porre al posto di uomini, degni di rispettivi incarichi, in base a criteri politici, più efficienti amministrativi.

GRAPPE del LAMBICH

Alla CANTINA **TRE CASTELLI** MONTALDO B. (Piemonte) - Telef. (0143) 85.136

troverete **DOLCETTO D'OVADA (doc)** **BARBERA DEL MONFERRATO (doc)** **CORTESE DELL'ALTO MONFERRATO** Sfusi e imbottigliati

Cantina produttori del BARBARESCO Via Torino 52 - BARBARESCO

Un paese impegnato per qualificare e garantire